



**Università degli Studi di Udine**  
**LAUREA HONORIS CAUSA A VÁCLAV HAVEL**  
**16 luglio 2007**  
**Cividale del Friuli**

**Prof.ssa Annalisa Cosentino**

## **LAUDATIO**

È un grande onore per l'Università degli Studi di Udine poter annoverare Václav Havel tra i suoi laureati illustri. Per me è non solo un grande onore, ma anche una forte emozione presentare un grande artista della parola: drammaturgo, poeta, saggista; una leggenda del dissenso e dell'opposizione; un grande statista; un'autorità morale indiscussa nel suo paese e nel mondo.

La fama internazionale come scrittore Havel la ottiene con le sue opere teatrali, considerate l'espressione migliore del teatro dell'assurdo nel Novecento ceco. Non è dunque un caso che la cornice scelta per questa solenne cerimonia sia il Mittelfest di Cividale del Friuli, un festival che ha il teatro tra le sue ragioni di esistere.

Quando nel 1963 viene rappresentata a Praga la sua prima pièce, dal titolo *Festa in giardino*, Havel ha tuttavia già compiuto un percorso, attraverso adolescenza e giovinezza, dedicato alla letteratura e all'arte. Dialogando con la cosiddetta «classe del '36», un gruppo di coetanei con i quali si era creato un sodalizio basato sullo scambio di impressioni di lettura e progetti per il futuro, ancora sui banchi di scuola

Havel scrive le prime poesie e i primi saggi di filosofia e letteratura (tra parentesi, è un piacere ricordare che rimane tuttora illuminante il pionieristico saggio che esamina la prosa del celebre scrittore ceco Bohumil Hrabal scritto nel 1956, quando Havel aveva appena vent'anni e Hrabal era ancora totalmente sconosciuto).

La forte tensione morale presente già negli scritti giovanili di Havel testimonia la profondità e l'intrinseca necessità della riflessione etica sull'uomo e sul mondo che lo scrittore e politico avrebbe poi condotto e praticato.

Oggi la fama internazionale di Havel non si limita alla professione di drammaturgo e saggista, ma è dovuta anche alla sua attività politica e istituzionale (come tutti sanno, è stato l'ultimo presidente della Cecoslovacchia e il primo della Repubblica Ceca, in carica quasi ininterrottamente dalla fine del 1989 al 2003). Tuttavia potrebbe essere utile ricordare brevemente alcune tappe del suo percorso precedente alla cosiddetta «rivoluzione di velluto» del novembre 1989.

In seguito all'instaurazione nel 1948 del regime totalitario comunista, l'origine borghese costituiva un elemento di forte discredito e quindi di penalizzazione sociale: negli stalinisti anni Cinquanta, Havel non può condurre studi regolari, soprattutto universitari. Solo negli anni Sessanta, con la generale liberalizzazione che doveva condurre a una politica di riforme e al tentativo di proporre un «socialismo dal volto umano», può dedicarsi al teatro non più solamente come macchinista di scena, ma

anche come drammaturgo e direttore artistico di uno dei più vivaci teatri praguesi, il famoso Teatro Na zábradlí (Alla Ringhiera). Havel dunque scrive e lavora per il teatro, e inoltre assume una posizione sempre più attiva all'interno dell'organizzazione degli scrittori cecoslovacchi schierandosi nettamente all'opposizione rispetto alla politica culturale del regime. Dopo l'invasione del 21 agosto 1968, quando i carri armati di cinque paesi del Patto di Varsavia determinarono la fine violenta della Primavera di Praga, l'impegno politico di Havel si intensifica ulteriormente: egli diventa uno dei protagonisti dell'attività di opposizione alla politica della cosiddetta 'normalizzazione', tanto da essere indagato e accusato di attività sovversiva.

Mentre la 'normalizzazione' si fa sempre più dura, Havel porta dunque avanti la sua «attività sovversiva», ad esempio creando una delle più interessanti 'serie' *samizdat*, la Edice Expedice: funzionava come una rudimentale casa editrice, dove si copiavano con la macchina da scrivere e la carta carbone opere, soprattutto letterarie, proibite dal regime per via dei loro contenuti o, anche più spesso, per via dei loro autori, caduti in disgrazia magari soltanto per essere stati attivi durante la fase storica precedente, quella del riformismo. Havel scrive testi teatrali che possono essere rappresentati ormai solo clandestinamente, nei quali continua tuttavia a prestare attenzione al funzionamento di alcune dinamiche sociali, e in particolare dei meccanismi di affermazione e conservazione del potere, e soprattutto continua a

svelare le manipolazioni che il potere opera, trattenendo in ostaggio la parola e svuotandola di senso.

Tra le varie attività svolte da Havel nel dissenso, una delle più note e rilevanti è senza dubbio l'organizzazione del movimento noto come Charta 77; Havel partecipò anche alla stesura della dichiarazione omonima, diffusa il 6 gennaio 1977, di cui ricorre dunque quest'anno il trentesimo anniversario.

Nel manifesto di Charta 77 si richiede il rispetto dei patti internazionali sui diritti civili, politici, economici, sociali e culturali ratificati a Helsinki nel 1975 e della Dichiarazione universale dei Diritti dell'Uomo. E allo stesso tempo si denuncia con forza la loro sistematica violazione da parte del regime totalitario vigente in Cecoslovacchia. Vi si legge ad esempio: «È completamente illusorio il diritto alla libertà di espressione [...]. A decine di migliaia di cittadini è impedito di svolgere la loro professione unicamente perché sostengono opinioni diverse dalle opinioni ufficiali. Contemporaneamente essi sono spesso oggetto di discriminazioni e delle persecuzioni più disparate da parte delle autorità [...]. Privati di ogni possibilità di difendersi, sono praticamente diventati vittime di un'apartheid. Centinaia di migliaia di altri cittadini si vedono rifiutare la 'libertà dalla paura' (secondo il preambolo del primo patto di Helsinki) poiché sono obbligati a vivere nel permanente pericolo di perdere, fra l'altro, la possibilità di lavorare se volessero esprimere le loro opinioni. In contraddizione con l'articolo 13 del secondo patto, che garantisce a tutti il diritto

all'istruzione, si impedisce a moltissimi giovani di continuare i loro studi unicamente a causa delle loro opinioni, o addirittura di quelle dei loro genitori».

La segregazione denunciata in questo manifesto aveva il fine di emarginare un gruppo di persone composto in gran parte di esponenti dell'élite intellettuale cecoslovacca, colpevoli di aver messo in discussione la gestione totalitaria del potere; tuttavia si traduceva in effetti nella supremazia di una ristretta classe dirigente sulla popolazione mantenuta costantemente nella paura; e in un appiattimento generale della cultura che, ancora una volta nella storia ceca, come già era accaduto nel passato, si vede decapitata delle sue personalità migliori e ridotta al silenzio. Ma, ancora una volta nella storia ceca, durante la 'normalizzazione' l'intellettuale, il letterato, si fa guida non solo spirituale ma anche politica, assumendosi l'onere di organizzare l'opposizione e il rischio della ritorsione da parte del potere: per la sua attività di dissidente, Havel ha non solo subito discriminazioni, oltraggio e diffamazione, ma anche scontato nel complesso ben cinque anni di carcere.

Il resto è storia recente, ben nota: è la storia del «paese dove si avverano le favole e un ex detenuto diventa il presidente della repubblica», come direbbe uno dei tanti giovani americani che con le loro carte di credito occuparono pacificamente Praga all'inizio degli anni Novanta, e si può discutere se leggerla come apoteosi della democrazia o, al contrario, come l'esito migliore di una radicata tradizione di aristocrazia spirituale.

Sarebbe infatti semplicistico attribuire alla figura dell'intellettuale e del letterato impegnato, nella dinamica politica e sociale, una valenza univocamente positiva. Nei suoi saggi e nei suoi testi teatrali Havel non è affatto tenero con gli intellettuali, e in particolare con i dissidenti, a volte talmente compresi nel loro ruolo da dimenticarne le ragioni morali e diventare «professionisti della solidarietà»: così Havel li definisce nell'*Appello*, una pièce scritta nello stesso periodo in cui si svolgevano i colloqui che avrebbero portato alla stesura di Charta 77, mettendo in discussione e addirittura in ridicolo il «sentimento di superiorità morale» che le persone comuni sospettano in chi si oppone al regime.

La frase conclusiva di Charta 77 auspica che «tutti i cittadini in Cecoslovacchia possano lavorare e vivere come uomini liberi». È la libertà il valore che Havel sottolinea tra gli altri nella sua riflessione sul significato di Charta 77, e in particolare l'«indivisibilità» della libertà: l'idea, cioè, che l'attacco alla libertà del singolo non può essere separato, isolato, poiché rimane comunque un attacco alla libertà in sé e dunque alla libertà di tutti. Analogamente, nelle sue riflessioni sull'Europa, Havel ne sottolinea sempre l'indivisibilità, indicando la natura ideale, morale, culturale dell'identità europea. Sulla base di un'idea di Europa vista innanzi tutto come una comunità di valori, nel 1994 Havel propone al Parlamento europeo che sia redatta una Carta dell'Identità europea (poi effettivamente stilata nel giro di un paio d'anni) e ribadisce la necessità di ricomporre l'indivisibilità dell'identità culturale ed etica

dell'Europa anche attraverso l'allargamento dell'Unione e la sua apertura ai paesi dell'Europa centrale e orientale.

Il contributo ideale e politico di Havel al processo di allargamento dell'Unione Europea è solo uno dei tanti esempi dell'attività di mediazione culturale da lui svolta nell'ambito dell'Europa centrale e orientale. Se ne potrebbero fare molti altri, a cominciare dalla collaborazione, ancora vigenti i regimi totalitari, con i movimenti di opposizione attivi negli altri paesi del Patto di Varsavia, e in particolare in Polonia; si potrebbe menzionare la dichiarazione di Visegrád, che sanciva l'unità di propositi, sulla via verso il 'rientro in Europa', di Cecoslovacchia, Polonia e Ungheria; o ancora l'ultimo summit del Patto di Varsavia, nel 1991 a Praga, a conclusione del quale fu proprio Havel ad annunciare al mondo che quel patto era sciolto. Ma qui non vorremmo menzionare solamente i meriti e la statura dello statista intellettuale, figura tipicamente centroeuropea, che fonda la sua attività di mediazione sul presupposto culturale. Di Václav Havel vorremmo mettere in evidenza anche la capacità di mediare tra la vita e l'arte, tra la politica e il teatro, considerando anche questo suo talento come l'esito e la dimostrazione della ricchezza di una certa formazione mitteleuropea, come il naturale retaggio di un crocevia di culture dove la sensibilità è affinata nella necessità costante del confronto.

Tra i vari ruoli ricoperti da Havel nella vita, quello di uomo di teatro rimane il principale e il più amato, come lo scrittore ricorda ancora nel suo ultimo libro, di

carattere autobiografico. È tuttavia *lontano dal teatro*, e in particolare nella vita politica, che l'imperativo morale sempre sotteso alle sue scelte trova una realizzazione e un compimento. La contraddizione si rivela solo apparente. Scrive infatti Havel: «Come la vita, la politica si trascina, a un primo sguardo non sembra essere affatto articolata in modo chiaro e comprensibile, non comprende un sufficiente numero di evidenti inizi, intermezzi, stacchi, catarsi, culmini e finali, raramente accade che la politica sia tesa a un fine univocamente definito. Il dramma è un tentativo di affrontare la basilare mancanza di chiarezza della vita, di rivelare qualcosa di simile allo scheletro dell'essere, di mostrarne il tessuto interiore, la struttura nascosta e la vera articolazione, di definire in modo visibile gli inizi, gli stacchi, le pause e infine i finali ovvero le conclusioni argute, e cioè esattamente quel che al di fuori del dramma si vede così poco. [...] Per questo a me pare particolarmente importante che i politici abbiano almeno un'elementare sensibilità drammatica, e cioè la capacità di articolare, organizzare, accumulare, ordinare, graduare, costruire atti ed eventi».

Non è la prima volta che a Havel viene conferito un riconoscimento o, come in questo caso, una laurea honoris causa in sua assenza: ciò accadeva regolarmente durante il ventennio della 'normalizzazione', quando non aveva la possibilità di uscire dai confini della Cecoslovacchia, e spesso neppure dalla porta della propria casa, dove era agli arresti domiciliari o quanto meno sotto stretta sorveglianza, o addirittura dal carcere. Questa volta l'assenza del presidente è dovuta non più a motivi politici

ma a motivi di salute, dunque gli auguriamo di guarire presto. Havel è tuttavia presente grazie a una videoregistrazione contenente il suo saluto e una riflessione su «Charta 77 e l'Europa»; avremo inoltre il piacere di ascoltare dalla voce di un suo caro amico e collaboratore di lunga data, il prof. Petr Oszlly, prorettore dell'Accademia d'Arte drammatica Janáček di Brno, direttore del celebre teatro Husa na provázku (L'Oca al guinzaglio), un testo in cui Havel illustra il significato più profondo e autentico, e dunque il messaggio tuttora attuale, di Charta 77.

In conclusione, vorrei esprimere, anche a nome della comunità accademica di Udine, un sincero ringraziamento a Václav Havel non solamente per le parole che ci ha indirizzato, ma specialmente per tutto il suo operato e per l'impegno di scrittore e statista che continua a dedicare alla difesa della dignità e della libertà dell'uomo.